



Nel quadro dei numerosi e significativi approfondimenti dedicati al seicento napoletano in anni più o meno recenti, nonostante la riconosciuta grandezza del pittore, allievo del Ribera e, a sua volta, maestro di alcuni dei principali esponenti della pittura di genere del XVII secolo quali Micco Spadaro e Salvator Rosa, erano finora mancate iniziative scientifiche importanti dedicate a Aniello Falcone, il “Velázquez di Napoli”.

La mostra a lui dedicata, organizzata presso il Museo Diocesano nel complesso monumentale di Donnaregina grazie al sostegno finanziario della Regione Campania e curata da Pierluigi Leone de Castris, oltre a costituire occasione per affinare le conoscenze sull’artista, colma dunque un vuoto e consente di apprezzare l’opera, nonché di diffondere la conoscenza della produzione artistica, di un pittore di genere, autore soprattutto di battaglie, particolarmente apprezzate sul mercato internazionale dell’epoca, caratterizzate da una vena realistica che sa spesso regalare scene di verità quotidiana e splendidi paesaggi della nostra città.

I dipinti, opportunamente selezionati, delineano il percorso artistico di Aniello Falcone che tra Napoli e Roma ha imparato a confrontarsi con il naturalismo e le esperienze luministiche dell’ambiente caravaggesco, ha derivato dalla lezione di Velázquez il senso di energia e atmosfera che promana dalle sue opere e si è aperto, infine, alla rivoluzione neoveneta e classicista di maestri quali Nicolas Poussin, il cui Martirio di Sant’Erasmus dei Musei Vaticani è stato recentemente esposto, a mo’ di preludio, proprio a Donnaregina.

Un maestro dunque, che ha vissuto e operato nella Napoli vicereale, di Masaniello e della peste, che probabilmente lo colse nel 1656 e di cui a Napoli è possibile ammirare ogni giorno la produzione artistica, nelle sale dei musei cittadini ma anche semplicemente alzando lo sguardo nella cappella di Sant’Agata nella chiesa di San Paolo Maggiore o nella sacrestia del Gesù Nuovo o facendosi svelare l’affresco nascosto nella chiesa di San Giorgio ai Mannesi. Anche in questo risiede l’importanza dell’iniziativa, spingere i cittadini di Napoli e i tanti turisti che affollano la città a guardare con attenzione e con cura al nostro straordinario patrimonio culturale e le istituzioni, tutte, a mettere in campo ogni possibile risorsa per proteggerlo e conservarlo.

Mi sia consentito di chiudere con una notazione sul ruolo di attrattore culturale che il Museo Diocesano, ospitato nella meravigliosa cornice del complesso monumentale di Donnaregina ha ormai da tempo conquistato e consolidato nel panorama cittadino, garantendo la valorizzazione delle collezioni permanenti attraverso l’offerta al pubblico di mostre di assoluto rilievo intese quale stimolo al dibattito culturale su temi e personaggi specifici coerenti con i valori e i caratteri propri di quelle collezioni. Ciò grazie alla collaborazione e al contributo scientifico di studiosi di altissimo livello ma anche alla visione chiara e lungimirante della gestione dell’istituto culturale che si sostanzia, tra l’altro, della felice interazione istituzionale con Scuola di Specializzazione in beni architettonici e del paesaggio dell’Università degli Studi di Napoli “Federico II” e con la Soprintendenza Archeologia, belle arti e paesaggio per il comune di Napoli nell’ottica della conservazione, della riqualificazione, e dell’uso razionale degli spazi del prestigioso monumento.

**Luigi La Rocca**

Soprintendente Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per il Comune di Napoli

Soprintendenza Archeologia, Belle Arti

e Paesaggio per il Comune di Napoli

*Enti sostenitori*



*Enti patrocinatori e prestatori*